ANNO IV 1851 - N° 130

L'OPINIONE

Domenica 11 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

L'adunanza generale dei signori Azionisti di questo giornale, prescritta dall'art.° 16 degli Statuti, è convocata pel giorno 19 maggio corr. alle ore otto di sera.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. REALIS.

TORINO, 10 MAGGIO.

GL'IGNORANTELLI

VIII

Fine della vita dell'abate DE LA SALLE

Nel precedente articolo noi abbiamo lasciato il venerabile abate, che fuggitivo da Parigi per un processo poco decoroso, scornato e perseguitato a Marsiglia per essere stato raccomandato dai Gesuiti, aveva risolto di abbandonare la Francia per recarsi a Roma. Aveva già noleggiato un posto sopra una nave pronta a partire per Civitavecchia, quando il vescovo di Marsiglia lo trattenne col dargli speranza che lo avrebbe aiutato ad aprire le sue scuole. Ma neppure al vescovo riuscì l'intento, onde l'abate scoraggito da tanti rovesci che gli cadevano addosso, scomparve *insalutato hospite*, e si ritirò in una solitudine lontana dieci o dodici leghe da Marsiglia, indicazione assai vaga, ma che confrontata con alcune altre forniteci dallo storico ci conduce verso Mende, piccola città, capitale del Gevaudan, e probabilmente nel romitaggio di San Privasto, nelle vicinanze di Mende. Egli era scomparso senza dir parola a nessuno, a tal che gli stessi suoi frati, dispersi in vari luoghi della Francia, non sapevano più dove fosse. A Mende fece amicizia con madamigella Saint-Dénis, e divenne il direttore di una scuola di fanciulle povere che ella aveva fondato. Ma dopo due mesi l'irrequieto suo umore lo trasse a Grenoble, ove i suoi frati vi avevano una casa, e che furono assai sorpresi di vederlo, giacchè i loro confratelli, massime quelli di Parigi, scrivevano lettere di qua e di là per averne notizia. De la Salle si rintanò in una cameruccia, ove usciva di rado, e tenendosi celato quanto più poteva. Ivi pure fece una malattia di reumi o di artritide, dalla quale guarì con rimedii da cavallo. In quell'occasione fece conoscenza coll'abate Saléon che lo indusse a recarsi ad una sua villa onde rimettersi in salute.

Nelle vicinanze vi era il romitaggio di una contadina chiamata suor Luisa, che abitava una cappannuccia sovra un monte, ove i paesani del contado andavano ogni anno in processione. Ella passava per santa e per profetessa e « i santi, dice lo storico, sono vogliosi di conoscersi: l'alta idea ch'essi hanno gli uni degli altri, li rende avidi di consultarsi a vicenda. » De la Salle la volle dunque conoscere e consultarla sul suo futuro destino. Suor Luisa gli manifestò la volontà di Dio, la quale era che dovesse perseverare nella sua intrapresa fino alla fine de' suoi giorni.

Quest'oracolo profetico femminino lo rinfrancò, e di nuovo tornò a volgere la mente ai favoriti suoi disegni. « Essendo uscito di Parigi da due anni, avea luogo a credere che l'affare per cui era stato ridotto a tal passo, fosse interamente sopito; il tempo infatti avea pacificata ogni cosa. Il padre del giovane beneficiato non se ne ricordava quasi più, essendogli riuscito l'intento di ottener la casa di San Dionigi: il pubblico non pensava più al processo, nè alle false accuse con cui erasi oscurata la fama del sant'uomo. » Tuttavia De la Salle se ne stava ancora perplesso. A sentire il suo biografo, egli voleva differire il ritorno, onde costringere i suoi frati ad eleggersi un altro superiore, cavandolo dal loro seno, cioè un laico. Ma pare piuttosto che fosse trattenuto da un residuo di timore o di vergogna. Alla fine i suoi frati di Parigi ricorsero ad uno spediente, di cui sapevano essere certo l'effetto. Al 1 aprile 1714 gli scrissero una lettera in cui ricordandogli quanto fosse necessario ch'ei ripigliasse « la cura e la condotta generale della sant'opera di Dio, » concludevano con dirgli: « Noi vi preghiamo ed *ordiniamo* in nome e per parte del corpo della Società, al quale voi avete promesso ubbidienza, di prendere incessantemente cura del generale governo della nostra Società. » Era prenderlo pel suo debole: o ubbidire, o ribellarsi contro le regole ch'egli stesso aveva prescritte. Non istette in dubbio: e il 10 agosto fu di ritorno a Parigi.

Era necessario di rialzare il credito degli Ignorantelli e del loro capo, che per la faccenda del processo aveva scapitato non poco; e il mezzo a cui ricorsero, è uno di quei soliti che i Gesuiti anco al presente usano di mettere in opera onde far fruttare a loro profitto la credulità popolare. Ci atterremo fedelmente all'abate Carron, non facendo che abbreviare il suo racconto.

» Il cavaliere d'Armstadt, giovane signore di una illustre casa di Alemagna, lasciò il servizio dell'imperatore dopo la battaglia di Denain e recossi in Francia. Egli passò per Lione, e volendo vedere ciò che vi era di curioso in questa città, vi si fermò per qualche tempo. »

Un giorno gli venne il gusto di andar vedere ad esorcizzare un' ossessa, perchè essendo egli luterano era pochissimo disposto a credere agli invasamenti; ma l'ossessa l'apostrofò e gli disse fremendo: » Tu non credi che vi siano demoni: ma un giorno tu ne proverai il furore. » Il diavolo che parlava per bocca dell' ossessa era sicuramente un ignorantello, perchè altrimenti non avrebbe ignorato, che anche i Luterani credono ai demoni e ci credono quasi tanto quanto ci credono i frati; e avrebbe dovuto ricordarsi del dialogo che ebbe con frate Martino Lutero, onde persuaderlo a tornare sulla buona via, tanto il diavolo è buon cattolico e amico dei frati.

Basta; il luterano cavaliere d' Armstadt fu scosso da quella minaccia diabolica, ci pensò e risolvette di far penitenza. Andò a Parigi e consigliato dai teologi di San Sulpizio, agli 8 settembre 1714 entrò negli Ignorantelli.

Il diavolo, che, come si vede in tutte le leggende dei Santi, è un modello d'imprudenza, e che per voler chiaccherar troppo non prevede mai l'effetto che produr possono le sue parole, anche questa volta ebbe a pentirsene; e pensò a vendicarsi del cavaliere dopo che lo vide, sotto la disciplina del venerabile De la Salle, soggettarsi umilmente a tutte le penitenze che si praticavano dai novizi.

» Il cavaliere d'Armstadt aveva ricevuto molte pericolosissime ferite all'armata, e ne era guarito con quei mezzi che la legge di Dio proibisce » -- cioè colla magia. Altro solenne tratto d' ignoranza.

Ma dall' istante medesimo ch'egli era entrato dai Fratelli, l'arte diabolica non potè più tenere; il cavaliere provò gravi dolori i quali divennero ogni giorno più crudi; infine le ferite si riaprirono, e un bel mattino fu trovato disteso sul letto, immobile, senza cognizione, immerso nel proprio sangue, onde riusciti vani tutti i rimedi, e vedendolosi all'agonia, gli si diede l' estrema unzione. Oh miracolo! le piaghe si richiusero, egli ricuperò la parola e la cognizione, e in men di ventiquattr'ore fu sano completamente.

Non per questo il diavolo si diede vinto; anzi tornò all'assalto, nè tardò molto a rinnovarsi lo stesso accidente. » Il cavaliere dava solamente segni di vita per via di spaventevoli contorsioni, vomitando sangue dalla bocca, e volgendo gli occhi in orribile maniera. Quindi fu visto fissare di quando in quando lo sguardo sempre su di un medesimo sito della camera, movere con vivacità i labbri, e far colle braccia i movimenti d' un uomo che combatte, e si para dai colpi: ei passò tutta la notte in violente agitazioni: durante un tal tempo non fu possibile di fargli pigliare nutrimento di sorta.

» A tutto ciò tenne dietro una visione di quattr'ore, in cui vide una folla di demoni in spaventose forme, che minacciavano di ucciderlo, se egli non usciva subito dalla casa ove era entrato. (La santa casa degli Ignorantelli!) Spettacolo tale gli faceva fare orribili smorfie e violenti sforzi, che lo riducevano quindi a tal debolezza, che si pensava di vederlo ad ogni momento spirare. Allora egli riconobbe la Santissima Vergine, della quale era devotissimo dopo la sua conversione: la di lei presenza disperse l' infernale genia, ed essa gli si avvicinò per consolarlo. Egli ritornò un istante dopo in sè stesso.

Che ne dite, o lettori, di queste pie fanfaluche con cui il biografo del patriarca degl'ignorantelli incanta i suoi lettori, e con cui gl'Ignorantelli medesimi incantano i loro allievi? Che ne dite del diavolo, il quale per sedurre un galantuomo prende orribili forme, che lo spaventano anzichè prenderne delle graziose, seducenti, insinuanti, che lo carrucolino in trappola? Come mai il diavolo, dopo la cattiva esperienza che ne ha fatto le migliaia di volte, non si è avveduto ancora che gli spedienti a cui suole ricorrere non giovano che a renderlo vieppiù esoso, e che riuscirebbe assai meglio se si desse l'aria di qualche bella e ricca divotina, che si dimostra pia e caritatevole e dona ai frati generosamente? Oh! allora sfidiam bene, se Ignorantelli e Gesuiti non gli farebbero i complimenti ed i salamelecchi, e non si stimerebbero fortunati di essersi guadagnata una tanta benefattrice, e non si lascerebbero guadagnare da lei. Povero diavolo! Dopo tanto praticare cogli impostori, non ha ancora imparato un po' della loro impostura! E che ne dite della Beatissima Vergine, che se ne sta dentro le quinte ad aspettare finchè venga la sua parte, e che, chiamata dal suggeritore, salta sulla scena a mettere in fuga i diavoli? ma non fuggirono affatto; si nascosero sì, ma facendo capolino da una fessura dell' uscio, appena la Beata Vergine se ne andò, tornarono da capo a tormentare il povero d' Armstad. Sentite lo storico:

» Lo spirito maligno non lo abbandonò tuttavia intieramente: ei non poteva perdonargli di avere abbracciata una santa e penitente vita. Un giorno turbò e riscaldò siffattamente l' immaginazione al povero giovane, che gli pareva scorgere il sig. De la Salle, il fratello Barthélemy, maestro dei novizi, e colui che avevagli dato il consiglio di entrare in quella comunità, armati ciascuno di grossa disciplina, straziargli spietatamente la schiena. Ciò era per fargli avere in orrore questi tre uomini, che lo dirigevano nell'affare della salute. Quest' idea gli rimase per qualche tempo impressa, senza che fosse possibile di persuadergli il contrario; infine, allorchè riconobbe la malizia dell' impostore, prese maggior animo a sostenere gli attacchi, e Satana lo tormentò ancora in altra maniera. Tolsegli tutte le unghie dai piedi: di questo fatto era facile il convincersi cogli occhi: tutti i fratelli lo videro (i valenti testimoni!!). Il signor De la Salle giudicò da tutti questi indizi che il novizio era veramente invasato dal demonio: ma perciocchè sapeva che era facile ingannarsi su tale materia, non comunicò il suo pensiero ad alcuno. Si chiuse segretamente nella camera dell'ammalato, e recitò su lui le preghiere che la Chiesa prescrive per gli energumeni. Furono esse efficaci: il demonio fu costretto ad uscire dal corpo di questo giovane, che non provò più veruno attacco per l'avvenire, ma che poco tempo dopo fu infedele alla sua vocazione. »

Così finì la commedia: ma è curioso che la Madonna fosse meno potente a cacciare il demonio dal corpo del cavaliere d' Armstadt, di quello che lo fu l'abate De la Salle co' suoi esorcismi, e che dopo essersi tolto il cavaliere sotto la speciale di lei protezione, ella non valesse a tenerselo ed anzi se lo lasciasse scappare di mano; e che il cavaliere d'Armstadt, convertito alla vista di un'ossessa, dopo di avere esperimentato sopra di sè tanti miracoli, finisse col disertare dagli Ignorantelli, e col tornare probabilmente Luterano, segno che i miracoli avevano contribuito a tutt'altro che a confermarlo nella fede.

È probabile che il preteso cavaliere d' Armstadt, fosse qualche venturiere o soldato di Darmstadt, nell' Assia, che ferito e condotto prigione in Francia dopo la battaglia di Denain, (1712) per speculazione, per bisogno o per melancolia, si cacciasse fra gl' Ignorantelli, ma che il rigoroso sistema penitenziario a cui erano soggetti i novizi, guastasse la sua salute, sconvolgesse il suo intelletto, gli cagionasse forti malattie, accompagnate da delirii, e che ne' suoi superiori si immaginasse di vedere i proprii aguzzini come forse lo erano in fatto; che finalmente fuggisse da un luogo, ove anzichè trovar quiete, vi trovava crudeltà e tormenti; e che poscia gl'Ignorantelli per dar riputazione al loro ordine ed imporre al volgo, facessero della di lui storia un pio romanzo e credessero di abbellirlo ingemmandolo colle goffaggini raccontateci con tanta serietà dall' abate Carron e che con eguale serietà sono ripetute dagl' Ignorantelli quando insegnano la storia ai loro allievi. Ma queste imposture, che hanno anche il merito di essere empie, perciocchè scolpiscono nella mente dei giovanetti idee superstiziose e fallaci intorno alla religione, formano ciònulladimeno una parte sostanziale delle omelie con cui gl' Ignorantelli trattengono i loro scuolari, come lo dimostrano e le attestazioni degli scuolari medesimi, e molti fra i libri di testo o di devozione di cui gl' Ignorantelli si servono.

Nel 1715 al 1° settembre morì Luigi XIV, che libertino da giovane, pinzochero, senza cessare di esser libertino, da vecchio, e regolato dai Gesuiti, aveva molto favorito questi ultimi, i quali colle loro dissensioni e colla bolla *Unigenitus* avevano perturbata tutta la Francia. Ma sotto il reggente l'aura spirò meno favorevole, e l'abate De la Salle, essendogli mancate le protezioni, si ritirò a Roano, nel noviziato di Saint Yon, ove attese a compilare e perfezionare le regole e costituzioni del nuovo suo ordine, le quali trasse quasi per intiero da quelle de' Gesuiti, facendovi solamente le variazioni che si addicevano al suo istituto, per quelle cose in cui si distingue dai figliuoli d' Ignazio; e temendo che dopo la sua morte o l'istituto degli Ignorantelli si sciogliesse, o che fosse sottoposto a regole ecclesiastiche e governato da preti subordinati alla autorità episcopale, come già si era tentato a Parigi durante la sua assenza, condusse a termine l' antico suo disegno, di deporsi dalla carica di superiore e di far eleggere dai fratelli un nuovo superiore, cappato dal loro seno, cioè che fosse un laico come tutti gli altri.

Quest'era conforme all' intendimento dei Gesuiti, i quali col pretesto di essere sottomessi al solo romano Pontefice, si sottrassero dalla giurisdizione dei vescovi, e premeva loro che la stessa cosa succedesse ai loro ausiliari, la cui corporazione veniva a formare una parte cospicua di quelli che essi chiamavano coadiutori temporali, che dovevano essere laici, laddove i coadiutori spirituali erano tenuti ad abbracciare il sacerdozio. Ma se gl' Ignorantelli avessero aderito al sacerdozio, difficilmente avrebbero potuto conservarsi indipendenti dai vescovi, e non conoscere altra dipendenza tranne quella che veniva dalle proprie regole e dalla subordinazione all'ordine Ignaziano che ne era la fonte.

Per arrivare dunque all'intento che il De la Salle si era proposto, fratello Barthelemy, che era una specie di suo vicario, fu incaricato di andare in visita per tutte le case che la compagnia teneva in Francia e raccoglier vi l'assenso per iscritto. Il suo viaggio fu gloriato da due miracoli. L'uno si fu che essendo egli cattivo cavaliere, cadde di sella, e tenendo il piede nella staffa » fu trascinato molto lungi in tale stato, e, cosa straordinaria, non si fece alcun male. » Poi s'incontrò con due ladri che dimostrarono l'intenzione di svaligiarlo; » ma una irresistibile forza gli rattenne, nè fu loro possibile di attaccarlo. » — Ripeterono più volte il tentativo: » ma ebbero sempre, per così dire, le mani legate. » Con tutto ciò » il *povero* fratello ne patì mortali inquietudini. » — Se era povero, se non aveva denari, le sue inquietudini erano fuor di ragione ed il miracolo tornava inutile.

Barthelemy, su cui piovevano così facilmente i miracoli, fu in un' assemblea eletto superior generale in luogo dell'abate De la Salle che si dimise; in un' altra assemblea furono adottate le regole tal quali le aveva proposte il fondatore, che non volle cedere a nessuna delle rimostranze che gli vennero fatte intorno alla soverchia durezza di alcuni capi.

» Tal era la saggezza del servo di Dio, che *persone rispettabili*, ma non abbastanza istrutte, hanno voluto far passare per un uomo senza viste, senza talento per governare, e che non aveva altro merito che quello di essere ostinato all'eccesso. » Questa confessione che il biografo ripete in più altri luoghi, e che ci richiama il giudizio che persone rispettabili facevano dell'abate De la Salle, è degna di molta considerazione. Anche la sua dimissione volontaria fu giudicata generalmente » una vanità segreta, uno spirito di singolarità, una naturale incostanza. »

Di questa singolarità di spirito, per non dire stravaganza, il biografo ce ne fornisce subito dopo la prova. Un tale morendo lasciò al De la Salle una rendita di 250 lire, che l'erede, per levarsi dal disturbo, preferì di capitalizzare in L. 5,000, abbenchè il De la Salle fosse vecchio. La proposta fu accettata; ma quando l'abate si presentò dal notaio per ritirare i danari, questi nella quittanza voleva che si sottoscrivesse qual superiore dei fratelli delle scuole cristiane, come era qualificato nel testamento, onde constatare l'identità della persona. L'abate, col pretesto che non era più superiore, non volle mai prestarsi a quella formalità e, a quel che pare, nemmanco alla formola *già superiore* ecc., onde il notaio dovette contentarsi di lasciarlo firmare come volle. Quel danaro insieme con altro raccolto dai benefattori servì a comperare la casa di Saint Yon. Ma conviene credere che questa compera fosse molto irregolare, procacciata con intrighi, a troppo basso

prezzo e in pregiudizio degli eredi del defunto proprietario che mossero lite al De la Salle, il quale si liberò dalle molestie se non in forza di una lettera patente del re.

È anche da notarsi che la casa di Saint Yon serviva di ergastolo a giovani discoli che il Governo o i parenti vi facevano chiudere, e di cui i frati ne erano i carcerieri. Ciascuno si avvede che non potevano essere affidati in migliori mani. Le staffilate, i digiuni, le penitenze non mancavano, e l'abate De la Salle seppe domarli in modo che » gli uni si fecero religiosi negli ordini » più regolari e austeri, gli altri restarono nel » mondo, che edificarono coll'onestà dei loro co- » stumi. » Gl'Ignorantelli sono forse più fatti per questa vocazione che non per educare i figli di buone e costumate famiglie. Giacchè come maestri valgono nulla, si potrebbero provare come aguzzini nelle case di pena.

Del rimanente il De la Salle non era l'uomo il più ben veduto in Roano: esistevano ancora le antiche prevenzioni contro di lui; si era disgustato il curato della sua parrocchia, si era disgustato il vicario generale, e l'arcivescovo monsignor d'Aubigné, che lo conosceva » per un uomo inquieto e di una devozione intrigante e » pericolosa; » dopo di averlo ammonito più volte, fu finalmente così irritato contro di lui » che lo » privò di tutti i poteri, anche a riguardo dei suoi » discepoli, » cioè, come spiega l'istorico qualche pagina dopo, gli tolse la confessione. Convien credere che ne avesse abusato enormemente, perchè un arcivescovo si credesse in dovere di infliggere una tanto umiliante punizione ad un sacerdote quasi settuagenario. L'abate De la Salle era già infermo, e morì due giorni dopo, a 7 aprile 1719.

Malgrado gli artificiosi encomii che ne fa il suo biografo, egli medesimo ce lo fa conoscere uomo di umore bizzarro, misantropico; di devozione strana; di mente esaltata sino al fanatismo, fino a credersi l'uomo di Dio, l'ispirato da Dio, l'esecutore di opera divina; di un carattere austero, ostinato fino alla singolarità; ostentante un' ubbidienza macchinale e noiosa nell'inezia di pratiche puerili, ma inflessibile nelle sue idee, imperioso nei suoi comandi, dispotico nella sua volontà; facendo pompa di una vanitosa umiltà e intrattabile nello stesso tempo, in tutto ciò che non andava a suo verso. Ei trasse una vita fra inquietudini e brighe continue, e talvolta spiacevoli o poco oneste, favorito dai divoti, protetto dai Gesuiti, avversato dalle persone illuminate, e morì interdetto dal proprio diocesano. Tale fu il patriarca degli Ignorantelli, che rimasero gli eredi degli aspri e disordinati suoi sentimenti; i quali tendono, come lo dichiara il panegirista Carron, a convertire i suoi discepoli *in nemici giurati di se medesimi*, e per conseguenza in nemici giurati degli infelici giovani che hanno la mala sorte di essere commessi alla cura di tal gente.

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO

Dopo la presentazione, per parte del Ministero, dei progetti di legge sulla privativa postale, sulla costruzione dei telegrafi elettrici e sulle pensioni da accordarsi ai marinai invalidi, il Senato ascoltò il rapporto del barone Demargherita sul cumulo degli impieghi, assegni o maggiori trattenimenti, non che l'altro del senatore Massa-Saluzzo intorno all'inamovibilità dei giudici.

Pel primo progetto di legge fu proposta l'adozione pura e semplice; pel secondo l'ufficio centrale propose alcune lievi modificazioni nella redazione.

Il progetto di legge sui cumuli degli impieghi verrà discusso lunedì.

Il senatore marchese Alfieri di Sostegno lesse quindi il rapporto dell'ufficio centrale sopra il bilancio del Ministero degli affari esteri. Censurando alcune economie introdotte dalla Camera elettiva, e dimostrando essere cotesti risparmii più apparenti che mai, onde però evitare ogni conflitto fra le due Camere, l'onorevole relatore propone l'adozione pura e semplice.

Dopo la presentazione fatta dal Ministro della Guerra del progetto di legge per la leva dell' anno 1851, il senatore Giacinto di Collegno lesse il rapporto dell'ufficio centrale sul bilancio del Ministero della guerra e dell'Artiglieria, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, *7 maggio*. Il progetto di legge presentato ieri all'Assemblea dal Ministro dell' interno, Leon Faucher, per la proroga dei poteri dei Consigli generali, dei Consigli di circondario e municipali, è aspramente combattuta dai giornali repubblicani non meno che da quelli del terzo partito. L'*Ordre* si dichiara oggi formalmente contrario a quella legge.

La quistione della revisione è agitata in tutti i dipartimenti e nelle riunioni dei differenti partiti dell'Assemblea. Larochejaquelin ha già dichiarato che nè esso nè i suoi amici ammetterebbero la revisione della Costituzione se prima non viene abrogata la legge del 31 maggio. Questa dichiarazione del rappresentante legittimista acquista maggiore importanza per la tendenza di Berryer a favorire la proroga dei poteri presidenziali. La divisione è quindi irreparabile nel partito legittimista. I membri più influenti del partito sedicente conservatore sembrano tutti disposti a soddisfare al desiderio di Luigi Bonaparte. Solo Thiers persiste ad oppugnarlo e si unisce in questo affare al terzo partito ed alla sinistra.

Il signor Lacroix, già direttore generale degli affari civili nell'Algeria, diresse al sig. Emilio Girardin una lettera in cui dichiara che il dispaccio telegrafico pubblicato in Algeri il 18 giugno 1848, del quale abbiamo fatta parola nel foglio precedente, fu per mero sbaglio dato come dispaccio ufficiale, mentre non era che una notizia recata ad Algeri dal comandante del vascello la *Sfinge*, il quale affermò d'aver letto a Marsiglia un dispaccio telegrafico che annunziava la demissione della Commissione esecutiva.

INGHILTERRA.

Londra, *6 maggio*. Si legge nel *Sun*:

I fondi inglesi si sono sostenuti questa mattina perchè le spiegazioni ministeriali della scorsa notte ispirarono molta fiducia. La prossima lotta avrà luogo intorno al progetto di legge sui titoli ecclesiastici, e i più timidi speculatori della borsa tengono in sospeso le loro operazioni in attenzione che le relative clausole siano rese più stringenti, o se il ministero si atterrà a qualche decisione in contrario.

Anche lo *Standard*, giornale tory si esprime in modo favorevole al ministero. I procedimenti della Camera dei comuni riguardo all'*income-tax* furono letti con interesse nella City. Si ritiene ora che lord J. Russell si conserverà al potere sino alla fine della sessione, e la soddisfazione che ciò sia per avverarsi è divisa non solamente dagli immediati suoi partigiani; ma il modo col quale egli si è sottomesso alla decisione non equivoca della Camera è generalmente considerato come tale da dar credito alla sua abilità, essendo certo che qualunque altra via avrebbe condotto ad una crisi ministeriale.

Nel discorso di lord Palmerston in difesa della riduzione limitata dei salari diplomatici leggesi il seguente passo:

M. Cobden disse che questo è il tempo opportuno per abolire le piccole missioni in Germania, e dipende da lord J. Russell che opina essere questo il tempo meno opportuno. È vero che i Governi di Vienna e di Berlino esercitano, come in ogni tempo, un'influenza preponderante sugli affari della Germania; se vi è qualche cosa di speciale nell'attuale situazione degli affari di Germania che può influire sull' attuale questione, devo rammentare che secondo tutte le apparenze l'antica Dieta va ad essere ristabilita a Francoforte, che le decisioni della stessa Dieta devono essere prese ad unanimità, e che perciò le volontà di ciascheduno di questi piccoli Stati vanno ad assumere di nuovo l'influenza che avevano prima del 1848.

Ma le informazioni che riceviamo dai piccoli Stati sono sovente della massima importanza, e benchè il sig. Cobden asserisca che il Governo possa ricorrere alle gazzette per avere informazioni, io dirò che per quanto bene informate essere possano le gazzette sugli avvenimenti conosciuti al pubblico, un Governo che non avesse altra sorgente d'informazione cadrebbe presto nella più disgraziata situazione innanzi al proprio paese e all'Europa.

Intorno alle missioni inglesi in Italia lord John Russell disse: In quanto alla missione di Firenze sarebbe possibile di unirla a qualche altra. Nel comitato era stato proposto di unirla alla legazione di Torino; ma siccome emersero eccezioni in proposito, si suggerì di unirla a quella di Roma nel caso che la si avesse ad istituire. Lo crediamo utile, se la missione di Firenze potesse servire a stabilire le relazioni diplomatiche con Roma. Non ostante le disposizioni che furono adottate in questa Camera circa le relazioni diplomatiche con Roma, e che collocavano quella Corte in una posizione diversa da tutte le altre potenze, pure il Papa ha dichiarato che avrebbe sempre accolto una missione da questo paese.

Alcune circostanze, che non è d'uopo di designare più davvicino, rendono ora meno opportuna una simile speciale missione, ma nello stesso tempo noi dobbiamo aver di mira di conservare le relazioni con Roma, e per questo fine la missione di Firenze è la più conveniente.

SPAGNA

Madrid, *2 maggio*. Si conferma la notizia della gravidanza della Regina Isabella II.

Oggi doveva arrivare a Cadice il conte di Thomar; egli viene qui in qualità di Ministro plenipotenziario della Regina del Portogallo.

Le notizie di quest' ultimo paese hanno prodotto una gran sensazione nei circoli politici a Madrid; si teme che i rivoltosi non si accontenteranno della dimissione del Ministero, ma richiederanno l'abdicazione della Regina in favore del suo figlio primogenito. Ciò che fece Saldanha è un esempio che il partito settembrista non tarderà ad imitare.

Il Governo spagnuolo pensa, dicesi, a formare un esercito ai confini del Portogallo.

PORTOGALLO

Il *Diario do Goberno* di Lisbona del 26 pubblica un supplemento straordinario, nel quale si leggono i decreti coi quali è accettata la dimissione del conte Thomar e chiamato il duca di Terceira a formarne un nuovo.

I giornali di Lisbona non danno i dettagli degli avvenimenti di Oporto, ma si limitano ad accennare ad alcune voci che correvano di gravi avvenimenti sopravvenuti non solo ad Oporto, ma in tutto il settentrione del Regno e a Coimbra.

Il giorno 28 il duca di Terceira non era ancora giunto a Lisbona, ma lo si attendeva ad ogni istante.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 *maggio.*

Presidenza del Vice Presidente Benso.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Il Vice Presidente: Il dep. Sineo ha presentato un'aggiunta alla sua proposizione che fu già presa in considerazione, per la quale si tratta di erigere dei tribunali di commercio a Vigevano, Casale, Alessandria e Cuneo. Se non vi sono riclami in contrario quest' aggiunta verrà trasmessa alla Commissione.

Il dep. Mantelli fece pervenire un ordine del giorno col quale invita il Ministero a presentare in via sommaria i bilanci del 1852. Questa proposizione fu esaminata negli uffizi i quali presero già sulla stessa una deliberazione, ora domando se il sig. proponente voglia sviluppare in qualche prossima seduta la sua proposta.

Mantelli sviluppa in poche parole la necessità di deliberare immediatamente su quell' oggetto.

Pinelli appoggia anch' esso l' immediata deliberazione.

Cavour, *ministro delle finanze*: Io però sarò costretto a far conoscere alcuni inconvenienti che questo pensiero del dep. Mantelli incontrerà nella pratica.

Si determina di porre la proposta *Mantelli* all' ordine del giorno di lunedì. Rosellini dimanda che l' ordine del giorno sia stampato.

Il Vice Presidente: L' ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla legge d' imposta sui crediti fruttiferi. Il dep. Gerbino presentò un ordine del giorno col quale vuol rimandare il progetto di legge alla Commissione per vedere di modellarlo su di un' altra base.

Dimando se quest' ordine del giorno è appoggiato.

Non è appoggiato.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale e si passa quindi a quella degli articoli.

Arnulfi, *Comm. Regio*, sostiene il progetto del Governo dicendo che il medesimo ebbe per iscopo la natura dei crediti e la facilità della riscossione del diritto: la natura del credito perchè può dirsi quasi immobilizzato, la facilità della riscossione perchè il Governo ha una maniera sicura di accertarsi della sussistenza del credito.

Farina Paolo sviluppa i motivi che appoggiarono la proposta della Commissione, accennando specialmente che ritenendo la tassa solo sui capitali ipotecati si verrebbe a gravarsi la condizione dei più poveri, giacchè quei ricchi e quelli che hanno credito ottengono prestiti anche senza le solite garanzie ipotecarie.

Miglietti, *relatore*, dichiara che esso non fu consenziente colla maggioranza della Commissione, e che voleva imporre soltanto i crediti risultanti da atto pubblico e ciò mediante consegna, mentre i registri della conservazione delle ipoteche sono talmente confusi che non ponno dare un giusto criterio dell'ente imponibile.

Farina P. osserva che in questo caso si risparmierebbe il pagamento della tassa evitando l'atto pubblico.

Arnulfi, Miglietti e Farina parlano ancora insistendo nelle ragioni già enunciate.

Sineo riconosce assurdo il progetto del Governo, perchè farebbe pagare un diritto per delle iscrizioni ipotecarie che non rappresenterebbero un credito.

Arnulfi soggiunge che la tassa dovendo gravare solamente sul credito fruttifero, non potrà mai darsi un'imposta quando non siavi credito e che questo non sia fruttifero.

Pescatore: Mi pare che tanto le ragioni addotte dagli uni quanto quelle dette dagli altri, sono assai importanti. La tassa estesa alle scritture private certamente non avrebbe effetto. È però vero d'altra parte che la tassa imposta secondo il sistema del Governo sarebbe intieramente a carico dei meno agiati e dei debitori. Vi si potrebbe però rimediare colle opportune modificazioni della legge civile rendendo cioè valiture come atto pubblico le scritture private. Io intanto voterò contro la legge; ma in ogni caso preferirei il progetto della Commissione.

Cavour: Le difficoltà di esigere la tassa estesa a tutti i capitali sono tante, che la tassa potrebbe dirsi immorale perchè colpirebbe soltanto quelli che sono di buona fede. Non è vero che i grandi capitalisti facciano mutui a chirografo, e che i piccoli proprietari soltanto ricorranno alle ipoteche, io credo che sia il contrario.

L'oratore ricorda alcuni degli argomenti ieri dedotti contro quelli che sostenevano dover la tassa attuale cadere a carico di meno agiati, e dei debitori, e conchiude insistendo pel progetto ministeriale.

Farina sostiene che una quantità di capitali vengono in circolazione col solo mezzo di scritture private. Egli sostiene la necessità di giustizia di adottare il sistema della Commissione.

Il Presidente dà lettura dell'articolo della Commissione e lo mette ai voti. Non è approvato.

Viene poscia messo ai voti l' emendamento proposto dal deputato Miglietti così concepito. » Art. 1. A partire dal 1° luglio 1850 i crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura costituite o che si costituiranno con atti pubblici sono assoggettate ad una imposta annua » -- Esso è approvato.

Proposto l'articolo 2.

Fagnani propone di eccettuare dalla tassa tutt i crediti che aggravano i fabbricati.

L'emendamento non è appoggiato.

Michelini vuole che dalla rendita tassabile siano dedotti i debiti prima di fissare la tassa, e si riserva di presentare a suo luogo un emendamento a questo scopo.

Gandolfi legge un discorso.

L'articolo 2 è approvato nei termini seguenti:

Art. 2. Sono esclusivamente eccettuati dalla disposizione generale, di cui nel precedente articolo:

1. I crediti della moglie verso il marito e di questi verso i terzi per doti ed assegnamenti nuziali apparenti dal contratto di matrimonio.

2. Le pensioni assegnate dagli ascendenti ai loro figli per abilitarsi ad imparare una professione o ad intraprendere una carriera.

Proposto l' articolo 3.

Michellini vorrebbe emendato l'articolo per modo che siano sollevati quelli che non hanno che rendite vitalizie; egli propone a tale scopo che la misura della tassa sia di un quarantesimo per le rendite vitalizie.

Miglietti combatte l' emendamento del deputato Michelini.

Farina lo sostiene dimostrando che la rendita vitalizia è composta di una parte che rappresenta l' ammortizzazione del capitale.

È messa ai voti la prima parte dell' articolo nei termini seguenti: » Art. 3. L' imposta è stabilita in ragione di una vigesima parte dei frutti e della rendita, qualunque essere possa la natura e la durata di quest'ultima. »

L'aggiunta proposta dal dep. Michelini non è approvata.

Michelini propone un'altra aggiunta nei seguenti termini:

» Dedotta la passività gravitante sullo stesso contribuente. »

La proposta non è appoggiata.

Proposto l'art. 4.

Louaraz legge un discorso in mezzo al rumore della Camera, che attesa l' ora tarda vorrebbe sciogliersi. Egli propone la soppressione del 2° *alinea* dell'art. 4.

La prima parte dell'art. 4 è approvata nei seguenti termini:

» Art. 4. L'imposizione è dovuta dal creditore della rendita ancorchè non razionata, non ostante qualunque patto in contrario. »

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito della legge per la tassa sui capitali fruttiferi.

Proposta del dep. Mantelli relativa alla presentazione dei bilanci del 1852.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una notificazione del Ministero di commercio, con cui si avverte che gli esami per gli aspiranti alla nomina ai posti vacanti di allievi verificatori de pesi e delle misure cominceranno il 23 giugno prossimo dinnanzi alla Commissione dei pesi e misure.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

Tipografia Arnaldi.